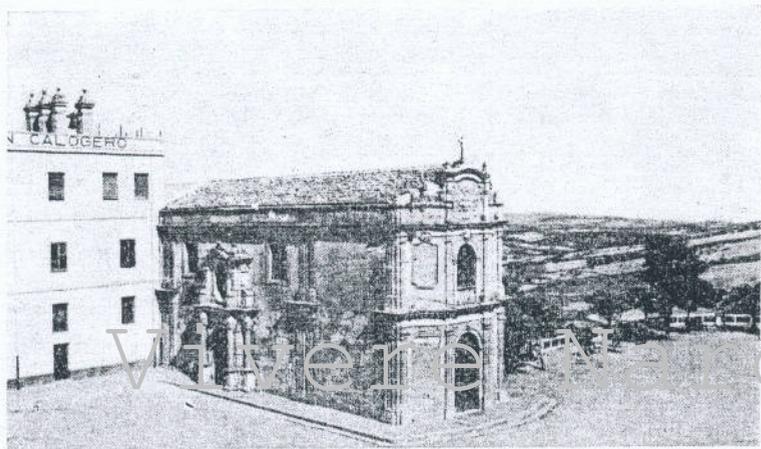




Vivere Naro

SANTUARIO DI SAN CALOGERO



Fiorente è stato in Sicilia e soprattutto nell'agrigentino il culto in onore di S. Calogero. I Normanni lo trovarono ancora vitale, malgrado la lunga dominazione degli Arabi (1).

Assieme ad Agrigento e Sciacca, Naro costituisce uno dei centri dove il culto di S. Calogero è maggiormente sentito.

Antichissimo è il suo Santuario, nella cui cripta la tradizione ricorda la dimora del Santo durante la sua vita.

1) Della nutrita bibliografia su San Calogero citiamo solamente alcune recenti pubblicazioni: Paolo Collura, *Un codice liturgico*, estratto dagli *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, serie IV, vol. XXIV, 1968-69, Palermo 1970; Girolamo Morreale, *San Calogero di Sciacca*, Sciacca 1975; Domenico De Gregorio, *Gli Inni di Sergio in onore di San Calogero*, in «L'Amico del Popolo» del 15-VI-1975. Dello stesso inoltre è in corso di stampa uno studio su San Calogero di Agrigento.

Le prime notizie documentate sulla chiesa di S. Calogero si hanno a partire dal 1542, anno in cui si parla di una chiesa già esistente. Si ha notizia infatti della concessione della chiesa di S. Calogero fatta ai canonici di S. Giorgio in Alga da parte del Vescovo di Girgenti, Cardinale Pietro D'Aragona e Tagliavia, per erigervi un loro collegio di studi (2).

Detti canonici furono aboliti nel 1672. La chiesa con l'annesso edificio nel 1677, dopo che era stata affidata per alcuni anni ad un vicario foraneo con rescritto apostolico fu concessa ai PP. Minori Conventuali di S. Francesco (3).

Assai esigue sono le notizie riguardanti la costruzione della chiesa di S. Calogero. Si ha notizia, come rilevato sopra, di una chiesa che i canonici di S. Giorgio, nel 1575, nel costruire il loro collegio, ingrandirono. Infatti Fra Saverio Cappuccino ci documenta che nel 1666, a spese del patrimonio della città, sotto il governo della regina Maria, tutrice del figlio re Carlo II e governatrice del Regno di Sicilia, fu « ristabilito il tempio del suo ammirabile protettore S. Calogero che per com'era stato eretto nell'anno 1575 minacciava rovina (4).

Successivamente furono apportati altri interventi. Infatti risale al 1748, come fu rilevato, inciso nell'architrave un intervento che servì ad ampliare la chiesa e ad arricchirla dell'arco della porta maggiore (5).

Ultimamente, dopo un restauro del 1819 fatto alla cripta del Santo, la chiesa, nel 1957, fu restaurata e rivestita di marmi.

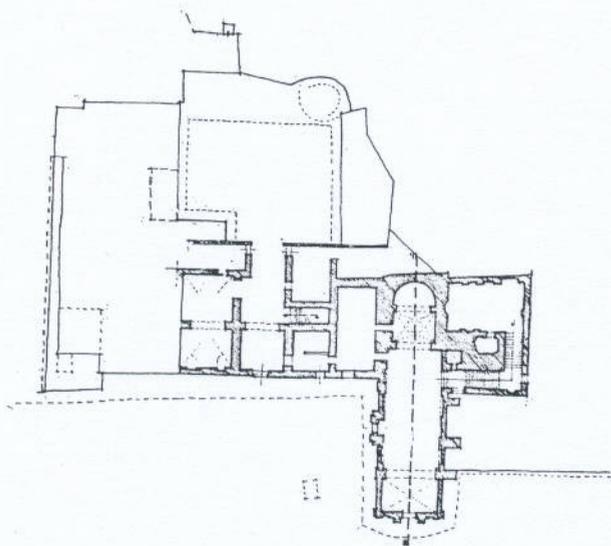
L'antico collegio dei canonici di S. Giorgio, divenuto poi convento francescano, oggi, dopo ampliamenti e modifiche, ospita i

2) Cfr. Fra Saverio Cappuccino, op. cit., p. 286.

3) Cfr. « Rescritto Apostolico col quale si concede ai Minori Conventuali di S. Francesco di Naro di mettersi in possesso del Collegio e chiesa di S. Calogero, già soppressi, coll'obbligo di soddisfare i legati di messe, anniversari, ed altro, esistenti prima della soppressione ». Reg. 1676-77, f. 603 degli Atti dei Vescovi nell'Archivio della Curia Vescovile di Agrigento.

4) Cfr. Fra Saverio Cappuccino, op. cit., p. 570.

5) Cfr. Fra Saverio Cappuccino, op. cit., p. 288.



Planimetria della Chiesa e Istituto San Calogero.

Padri Guanelliani che dirigono un attivo istituto per ragazzi e l'annesso Santuario.

Esternamente di grande interesse è la facciata principale della chiesa. Essa presenta una interessante articolazione plastica, movimentata su piani aggettanti. Sconosciuto è il suo autore. Pensiamo di poter proporre il nome dell'architetto trapanese Giovanni Biagio Amico. Tale attribuzione è suggerita dal confronto colla chiesa di S. Maria dell'Annunziata dei PP. Carmelitani della vicina Licata. In questa chiesa, sicura opera dell'architetto Amico (6), si nota un sontuoso prospetto marmoreo, che fa del Carmine il monumento architettonico barocco più notevole di Licata (7).

6) Cfr. Vincenzo Scuderi, L'opera architettonica di G. B. Amico, in « Palladio », gennaio-giugno 1961, p. 61.

7) Cfr. Calogero Carità, I conventi di Licata nella storia e nell'arte, Licata 1976, p. 17.

Malgrado le proporzioni più rilevanti della chiesa licatese, tuttavia si possono riscontrare alcuni elementi di comune interesse. Nel prospetto del Carmine, domina la linea spezzata da alcune curve nelle parti conclusive dei due ordini. In quella narese domina la curva contrastata dalle linee delle paraste e dei cornicioni (8).

L'artistica facciata principale in pietra da taglio guarda a sud. Nella sua semplicità è di una eleganza straordinaria, piena di movimento e armoniosa. E' divisa da due notevoli cornici marcapiano. Nella parte inferiore il portale molto schematico è fiancheggiato da due finestre allungate cieche. Un'ampia finestra del secondo ordine corrisponde in asse col portale sottostante. In questa seconda parte è ripetuto lo schema dell'ordine inferiore in dimensioni ridotte. L'insieme architettonico è concluso dalla parte finale che segue in modo organico lo svolgimento generale. Il senso del ritmo è reso soprattutto dai pilastri incastrati nella facciata, che scandiscono in modo equilibrato il disegno architettonico.

Un altro portale assai pregevole si trova sulla facciata laterale sinistra. E' diviso in due sezioni. La prima è costituita da quattro colonne a corpo avanzato dal muro, due per ogni lato, poggianti su elevati piedistalli. Esse sono ornate da magnifici capitelli corinzi. Il portale è chiuso da un'ampia cornice su cui si eleva la seconda parte costituita da una cappelletta, con forti rilievi e ornamenti architettonici, al centro della quale vi è l'affresco di S. Calogero col cacciatore. Questo portale è di grande effetto per le sue strutture architettoniche in rilievo e per la sua posizione. Infatti si può ammirare dall'ampio viale Umberto che da Piazza Cavour scende verso il Santuario.

La chiesa è formata da un'unica grande navata di luminosa spazialità, ben arieggiata. Come già accennato, ha subito diverse

8) Qualora da una più approfondita lettura critica si dovesse abbandonare l'attribuzione all'architetto trapanese, si potrebbe tenere presente il nome di un altro celebre artista siciliano che lasciò una profonda traccia nell'architettura siciliana del '700, Rosario Gagliardi, il cui nome potrebbe essere suggerito dalla presenza di alcuni elementi tanto cari al suo stile.



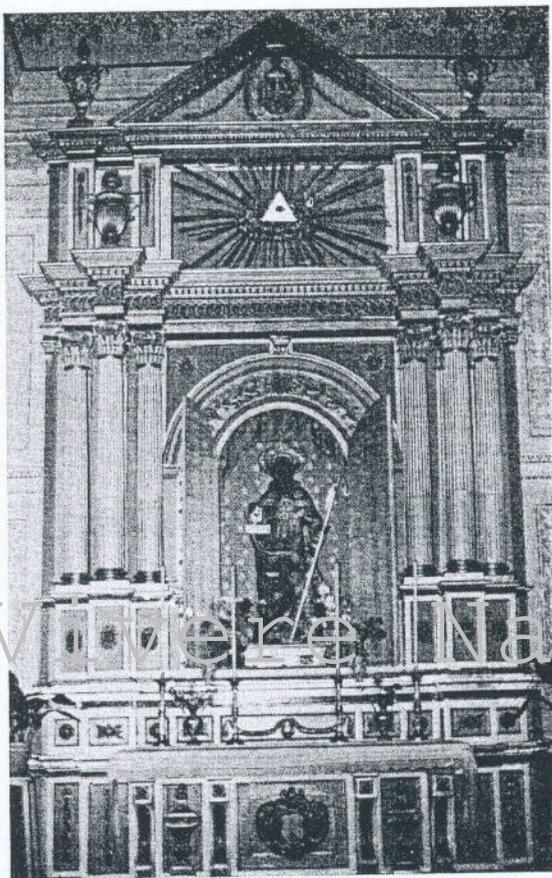
modifiche. Fu dipinta da Bernardino Bongiovanni collaborato da Giuseppe Di Miceli narese, « virtuoso fiorista » (9).

Nella chiesa si conservano numerose tele di epoca passata e recente. Infatti risalgono a qualche anno fa tutte le tele conservate nel coro, opere del valente pittore Umberto Colonna di Bari. Nell'abside si trovano cinque piccole tele raffiguranti al centro il Cristo Maestro, mentre a sinistra si trovano le tele di S. Rosalia e di S. Gerlando; a destra invece vi è la tela di S. Calogero e il cacciatore e una S. Lucia. Nelle pareti laterali l'artista inoltre ha dipinto due grandi tele raffiguranti quella di sinistra la Natività e quella di destra la Crocifissione. Dello stesso pittore è la tela di Don Guanella posta nell'altare a sinistra prima del coro. Nelle opere del Colonna è degna di rilievo la vivacità dei colori, l'abilità compositiva, l'originalità nel trattare temi consueti arricchiti dalla sua inventiva artistica. Egli infatti, pur seguendo la corrente tradizionale, riesce, con mirabile equilibrio, ad esprimere un'impronta moderna caratterizzata dall'evoluzione della tecnica pittorica e dalla sensibilità creativa di artista dei nostri giorni. Degno di particolare ammirazione è il S. Gerlando ripreso nella maestosità della sua figura ben modellata e ambientata nel paesaggio agrigentino.

Le altre tele conservate negli altri quattro altari della chiesa sono tutte della stessa epoca, con ogni probabilità della prima metà del sec. XVIII: raffigurano S. Pietro e Paolo e S. Bonaventura quelle di destra e la Deposizione e l'Estasi di S. Francesco quelle di sinistra.

Prima del coro, a destra, si apre un'ampia scala che porta alla cripta del Santo. All'inizio, a sinistra, vi è la cappella di S. Lucia, piccola ma riccamente adornata, risalente al '700. La volta è affrescata con scene della vita della Santa, con vivace cromia. Molto più interessanti sono gli affreschi delle pareti, dai disegni assai leggeri e di grande effetto. Recentemente è stata restaurata

9) Cfr. Fra Saverio Cappuccino, op. cit., p.288; Alessandro Giuliana Alaimo, il Santuario di S. Calogero in Naro, in « L'Ora » del 5 marzo 1943.



L'altare con la statua di San. Calogero.

da Umberto Colonna. Scendendo si arriva nell'ampia cappella di S. Calogero. Sull'altare troneggia la statua del Santo.

Essa risale al 1566. Fu fatta in Militello dallo scultore Francesco Frazzetta. Non avendola potuta completare, colto da immatura morte, il capo fu scolpito dal figlio (10), il Santo tutto

10) Cfr. Fra Saverio Cappuccino, op. cit.

nero è coperto di una veste e di un manto finemente arabescato. Maestoso nel suo portamento, sorregge la cassetta delle medicine a destra, il bastone a sinistra. Nel petto sotto la raggiera vi è scolpita la scritta « IN NOMINE JESUS ». Sul suo capo è posta una ricca aureola. L'altare dove è posta la statua è in legno, e si eleva sino al tetto, realizzato con perfezione di stile. Nella parete sinistra, chiusa da un cancelletto, si apre la grotta dove abitò il santo eremita. A destra vi è una scultura in marmo del 1444, rappresentante l'Adorazione degli angeli al Sacramento, con frontone circolare, dove è scolpita la figura dello Spirito Santo.

Di fronte, sopra l'entrata, vi è una lapide appostavi nel 1819 dai Padri Francescani per ricordare il rifacimento di questa cappella in ringraziamento a S. Calogero per i vari miracoli accordati al popolo (11).

Nella parete di fondo è posta, infine, una statua del Cristo alla colonna, d'ignoto autore. Questa scultura « lavorata da perita mano nella città di Trapani pello prezzo di onze 40 in tempo ch'era provinciale il M.R.P. Francesco Saetta dei Minori Conventuali » (12), è singolarissima. Infatti lo scultore ha adoperato un tipo di marmo che rende in modo più espressivo le sofferenze patite del Cristo.

Le venature del marmo rendono con originalità soprattutto il sangue del Cristo sparso sul suo corpo martoriato. Questa scultura, rarissima nel suo genere, è di profondo senso realistico.

11) Testualmente vi è inciso:

D.O.M.
MIRIS INNUMERISQUE MIRACULIS CLARO
DIVO CALOGERO
AST OH MIRUM
MULTO SICELIDUM ADSTANTE POPULO
BUBONOCELES SANANTI
SINGULARI SOLIQUE
SACELLUM HOC NUNC VARIE ORNATUM
CONVENTUALES DIVI FRANGISCI FILII
EOSQUE ADM. REV. PRE S. T. MRO ANTONIO PACI
GUBERNANTE
KALENDIS IUNII
ANNO DOMINI MDCCCXIX LABENTE DICARUNT

12) Cfr. Fra Saverio Cappuccino, op. cit., p. 287.



La chiesa di S. Calogero e la cripta del Santo sono meta di un continuo pellegrinaggio. Moltissima gente di Naro o dei centri della Sicilia, vengono a pregare il « Santo dei miracoli » o a ringraziarlo per le grazie ricevute.